

*FARANDA.* Non credo che qualcuno non abbia ancora detto cose di vitale importanza. Però ci sono particolari che non sono di mia conoscenza rispetto alla vicenda Moro. Per esempio, quanto prima si diceva rispetto agli atteggiamenti di Moro, al fatto che ci metteva delle ore a dare delle risposte: sono particolari assolutamente inediti per me. Non posso dire di sapere tutto quanto si è svolto in Via Montalcini o tutto quello che è stato discusso all'interno dell'esecutivo o la posizione dei singoli componenti delle altre colonne. Mi rimane l'interrogativo su quanti effettivamente nella consultazione sull'opportunità o meno di uccidere Moro si sono dichiarati a favore: non ho mai saputo quanti nelle singole colonne. Non mi è stato mai detto da nessuno: ho saputo che a maggioranza era passata questa decisione ma non so quanti nelle singole colonne si sono espressi in tal senso. Sono particolari che non sono a mia conoscenza e proprio per ciò dico sempre «per quello che so». Questo vale come mille altri: non so dove è stato bruciato l'originale del memoriale di Moro, non so dove è stato tenuto, non so dove si riuniva l'esecutivo a Firenze: sono tante le cose che non so. Come è ovvio, perché esisteva appunto la compartimentazione che evitava che un solo militante potesse poi essere a conoscenza di tutto.

*PRESIDENTE.* Secondo lei, perché non le dicono queste cose? Indubbiamente c'è chi sa.

*FARANDA.* Non è che non dicono queste cose, ma sono persone che non hanno accettato di parlare; parlano praticamente di nulla, tranne che di politica. Quindi, non è che si rifiutano di dire una singola cosa od un'altra; non hanno mai deposto nei processi e non sono venuti in questa Commissione a rispondere.

*PRESIDENTE.* Però, vanno in televisione a parlare di sentimenti e, quindi, non solo di politica, se mi è consentito un commento alla trasmissione di ieri.

*FARANDA.* Sì, però – se ci fa caso – non rispondono a domande dirette e soprattutto a quelle che possono coinvolgere altre persone, e questo come costume che è stato anche nostro. Infatti, per anni tutte le lacune, che voi vedevate come grosse lacune intese a nascondere qualcosa, erano per noi solo remore all'idea di provocare una condanna nei confronti di persone non ancora accusate di determinati fatti, come Lojacono e Casimirri.

*PRESIDENTE.* Quindi, è solo la preoccupazione di poter coinvolgere altre persone?

*FARANDA.* Credo proprio di sì, se questa cosa ancora esiste, perché non so se c'è ancora qualcuno che non è stato individuato.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una serie di domande che danno ragione al senatore Gualtieri. Ha detto una serie di cose che non sa – il problema è che non le sappiamo neanche noi – e che non fanno parte della verità ufficiale né processuale, né parlamentare, né storiografica, né memorialistica. Ha numerato una serie di punti che restano tutti oscuri. Capisco che qualcuno dice che con i giudici non parla o non crede nella democrazia parlamentare – pertanto, non parla nelle Commissioni d'inchiesta – però, per scrivere un memoriale, una certa cosa la spiega.

Si può leggere il suo libro, quello di Moretti, un po' tutta la bibliografia ormai sterminata su questo fenomeno e sono passati vent'anni, ma dove si riuniva a Firenze il comitato esecutivo delle Brigate Rosse non ce lo dice né Moretti, né Bonisoli, né Azzolini e nemmeno gli altri, che indubbiamente non si incontravano alla stazione.

STANISCIA. Questo intervento del Presidente, in effetti, mi risparmia di rivolgere una domanda. Tuttavia, vorrei farne un'altra.

Ho avuto modo di combattere contro il terrorismo di altro tipo in Alto Adige per cinque-sei anni e in quell'occasione sono arrivato alla conclusione – mi sembra poi che sia storia – che i terroristi possono vincere se hanno la collaborazione dei cittadini – lì l'avevano – e di forze esterne, che lì c'erano.

Lei pensa proprio che i quattordici o venti – come si diceva prima con il senatore Gualtieri – brigatisti di Roma possono aver fatto l'operazione, per sequestrare Moro, senza addestramento militare? Io so quanto sia difficile colpire alcuni e non altri, senza...

FARANDA. A quella distanza e con il fatto che due persone stavano sul sedile anteriore ed una sul sedile posteriore, non è così difficile.

Pur avendo usato pochissimo le armi, sono stata incaricata di ferimenti e sono riuscita a ferire una persona alle gambe senza mandare i colpi accanto. Era la stessa distanza.

STANISCIA. Quando ho appreso l'uso delle armi e combattevo contro il terrorismo, più o meno all'età vostra, a quell'epoca, era per me molto, ma molto difficile usare il mitra, la pistola, il mitragliatore, soprattutto quando si faceva addestramento. Che si possa fare un'operazione militare del tipo di quella di via Fani, con un addestramento così improvvisato, perché c'è la volontà e la determinazione, mi rimane difficile da capire. Questo può essere, ma – ripeto – in base alla mia esperienza mi rimane parecchio difficile da capire.

Comunque, dicevo che con questo addestramento si è fatta quell'operazione militare così precisa; si è sequestrato un uomo della statura di Aldo Moro e la vicenda si è conclusa come tutti sappiamo; è convinta e ci dice che questa è opera dei venti brigatisti della colonna romana? È una domanda che hanno fatto anche gli altri colleghi, ma volevo riportarla alla stessa domanda.

*FARANDA.* Sono perfettamente convinta che è stata compiuta soltanto dai militanti delle Brigate Rosse. Ci sono state delle imperfezioni nell'azione; non c'è stato quel quadro di perfetta efficienza come si è probabilmente mitizzato. Forse posso essere provocatoria, ma all'epoca probabilmente si è anche enfatizzata questa potenza militare delle Brigate Rosse per nascondere le pecche e le carenze da parte istituzionale. Potrebbe anche essere.

In realtà, la cosa è stata certamente clamorosa, ma dal punto di vista militare assolutamente non impossibile e, stante quello che oggi sento in questa sede (cioè, l'assoluta permeabilità del territorio romano e delle condizioni dell'apparato dell'antiterrorismo), non ritengo neppure che fosse così impossibile, lunare e incredibile riuscire a tenere Moro cinquantacinque giorni. Non credo che questa possa essere una prova di collaborazioni esterne all'organizzazione Brigate Rosse, quanto forse la presa d'atto di una inefficienza oggettiva o voluta – non so bene cosa – da parte di alcune forze dello Stato che dovevano neutralizzarci. Non lo so.

*STANISCIA.* Ho un concetto diverso.

*FARANDA.* Non credo che fossimo così esperti, così bravi...

*STANISCIA.* Questo non lo credo neanch'io!

*FARANDA.* ...o appoggiati da qualcuno esterno.

*STANISCIA.* Questo non lo so.

*FARANDA.* Credo proprio di no.

*PRESIDENTE.* Sul problema dell'efficacia militare dell'azione, quando abbiamo sentito Morucci, una delle contestazioni che abbiamo fatto è che secondo la perizia balistica il mitra FNA 43 spara 49 colpi in un'azione comunque contratta nel tempo e, quindi, con la necessità di utilizzare almeno due caricatori.

Morucci, per la verità, ha smontato questa ricostruzione, perché ci ha detto che i mitra FNA 43 nell'azione erano due: uno suo che sparava sulla prima macchina e un altro che sparava sulla seconda macchina. Oggi, però, ho riletto la deposizione di Morucci e ho rilevato che ha spiegato poco, perché ha detto che il suo mitra si inceppò dopo pochissimi colpi e che non fu più in condizione di sparare; pertanto, se non 49, diciamo che 43-44 colpi li sparava l'altro mitra.

Allora, contraddico in un certo senso. È vero che, sparando a distanza ravvicinata, non è difficile colpire una persona che sta sul sedile anteriore e non quella che sta dietro, ma, se si sparano una quarantina di colpi, mantenere un mitra sempre in mira non è facile; ci vuole un addestramento specifico.

Sullo svolgimento dell’azione, vorrei sapere che cosa Morucci le ha raccontato.

*FARANDA.* Noi, nei pochi addestramenti che abbiamo fatto, non sparavamo mai una raffica senza interruzione, ma delle prime raffiche. Voglio dire che questa è la prima cosa che si apprende, anche se si va a sparare una sola volta. Non è che non avevamo mai toccato le armi; un conto è dire che non eravamo stati nei campi di addestramento libanesi o in quelli della Cecoslovacchia, e un conto è dire che ho provato a sparare con lo Sten e con armi più moderne. Ho cominciato dallo Sten, che sicuramente era un’altra storia.

*STANISCIA.* Quindi, è semplice?

*FARANDA.* È più impreciso.

*PRESIDENTE.* Non sono un grande esperto di armi militari, ma solo di quelle da caccia, però il mitra FNA 43 – se non sbaglio – è vecchio.

*FARANDA.* Sì, però ripeto – adesso non ricordo se l’ho usato; è probabile, se era nella colonna romana – che a quella distanza è quasi impossibile sbagliare; ritengo che è proprio il contrario.

Continuo ad insistere che, incaricata di alcuni ferimenti, ho dovuto mirare alle gambe di una persona e queste sono sicuramente un bersaglio più piccolo di un busto, di un torace. Ho sparato con lo Skorpion, con il quale non si mira, esattamente così come non si mira con il mitra, perché lo si porta al fianco.

*STANISCIA.* Signora Faranda, ritengo sia necessaria però una grande esperienza!

*FARANDA.* Io non lo credo, ma non so nemmeno se sia trattato di una dose di fortuna ed una di minima esperienza.

*PRESIDENTE.* Signora Faranda, sul fatto che si sia sparato dai due lati della strada, così come ha dimostrato la perizia, oppure che si sia sparato, in base alla vostra ricostruzione, da un lato solo della strada, cosa ci può dire? Ovviamente, se il fuoco doveva essere incrociato l’addestramento sarebbe dovuto essere ancora maggiore, così da evitare di farvi fuori a vicenda. Tutti insistono nel dire che si è sparato da un lato solo della strada, quando c’è una perizia che dimostra che almeno alcuni colpi, pochi, sono stati sparati dall’altro lato. Ripeto, cosa ci può dire in proposito?

*FARANDA.* Ciò che posso dire, sempre tenendo presente che non mi trovavo nel luogo dello scontro, è che nel progetto dell’azione non era assolutamente previsto un fuoco incrociato, perché sarebbe stato assoluta-

mente folle farlo. Si sarebbe corso il rischio di colpire gli stessi componenti del commando che si trovavano dall'altra parte. Che dopo la fine della prima fase della sparatoria qualcuno, per paura che Leonardi, che si trovava dall'altra parte, potesse ancora essere in grado di reagire e di sparare a sua volta contro i militanti in allontanamento, sia potuto passare dall'altra parte, è un'ipotesi che posso fare soltanto a livello logico, a livello di congettura, ma non essendo stata presente non posso dire nulla di più. Non ho mai sentito dire che ciò fosse avvenuto, quindi mi sembra l'unica spiegazione plausibile.

PRESIDENTE. Colleghi, avevo distribuito un questionario ma ho notato che la maggior parte delle mie domande non sono state poste. Mi riserverò di farlo io più tardi, dopo l'intervento dell'onorevole Mantica.

MANTICA. Signor Presidente, chiedo innanzitutto scusa per essere arrivato in ritardo, e quindi per non aver potuto essere presente a tutta l'audizione, ma gli impegni parlamentari mi hanno costretto a parlare prima di società di intermediazione immobiliare.

Vorrei fare un'altra premessa: avendo combattuto ferocemente dall'altra parte rispetto a voi, anche senza ricorrere a fenomeni di lotta armata, devo dire che apprezzo la sua presenza questa sera, però vorrei essere molto onesto in questo apprezzamento, perché tutto questo non ha senso (non le farò domande su quanto ha sparato, non sono un avvocato e non amo questi particolari) se non contribuiamo seriamente a ricostruire una verità di quegli anni (verità dolorosa per chi vi ha partecipato anche perché qualcuno ha cambiato opinione o ha riflettuto sulle scelte fatte) senza edulcorare, senza ricostruirla come una favola.

In un contesto come quello italiano, dopo Yalta, dopo la divisione in due schieramenti, dopo l'episodio degli anni 50 e 60 (oggi escono rinvii a giudizio per cui la magistratura ritiene che il terrorismo nero sia stato guidato dalla CIA, dal Mossad, che agenti CIA abbiano governato il terrorismo nero qualche anno prima del fenomeno delle Brigate Rosse), voi vi trovavate dall'altra parte: maturate all'inizio degli anni 70, scegliete la lotta armata, in presenza di un contesto preciso anche di carattere politico, e lei grosso modo ci viene a dire che le BR rappresentavano un fenomeno autonomo, senza collegamenti internazionali, che non erano eterodirette e che il PCI ne era il più grande antagonista! La domanda, che sembra banale, ma non lo è, è questa: l'acqua che vi faceva vivere, per utilizzare una espressione al Mao Tse Tung, dove era? È possibile che questo vostro fenomeno, estremamente elitario, con venti esponenti a Roma, dieci a Genova, venti a Milano, più o meno attrezzati a sparare, con una grande capacità di analisi e di approfondimento politico (della quale non condivido nulla, ma certamente i documenti delle BR non sono scritti da bambini della prima elementare) fosse realmente autonomo? Tutto questo, secondo lei, può essere credibile? Non esisteva acqua, non esisteva un contesto, non esisteva un contorno, non esistevano strutture che vi aiutassero? Es-

sere latitanti è molto difficile, ogni cosa che si fa costa il doppio, il triplo, il quadruplo.

Prima ha utilizzato un'espressione che condivido, dicendo che la volontà di fare una cosa supera le carenze tecniche (ossia che tale volontà fa superare una serie di difficoltà enormi che comporta la clandestinità), ma tutto questo non è una favoletta avulsa dalla realtà specifica di quel tempo. Lei ci è passata in mezzo, è ancora oggi convinta che le BR rappresentassero un fenomeno elitario ridotto a poche persone senza collegamenti con il PCI antagonista (che era una cosa seria così come lo è oggi, non come struttura, ma come capacità almeno di condizionamento dell'opinione pubblica)? Quando lei dice che non esistevano collegamenti, ricordo che alcune delle più illuminate penne del giornalismo italiano dicevano che le BR erano nere, cosa che ci offendeva molto, se non altro per invidia, anche perché erano più bravi di noi.

Ora, tutto questo fa parte della sua storia, delle sue riflessioni; se oggi viene qui a parlare, vorrei capire se tutto questo le sembra credibile. Devo pensare che venti persone a Roma fossero in grado di organizzare e realizzare il rapimento di Moro, di mantenerlo 55 giorni prigioniero, e che avessero una capacità di interrogatorio non indifferente (in quanto non gli hanno chiesto se tifasse per la Juventus o per il Bari, ma gli hanno posto una serie di domande importanti su quella che era la struttura politica, anche dell'antistato all'interno di questo paese)? Tutto questo, secondo lei, è stato opera di venti ragazzini, come diceva prima il collega, che non avevano nemmeno i soldi per andare a prendere la pizza, con una espressione che mi è piaciuta molto? Dove era l'acqua nella quale voi piccoli pesci riuscivate a navigare?

*FARANDA.* L'acqua è quella che per tanto tempo si è preferito dimenticare, rappresentata dalle lotte che c'erano state in quegli anni, dal tessuto operaio in disaccordo con le politiche sindacali, da quei quartieri in rivolta per i problemi della casa e delle bollette troppo care, da quelle università ancora in subbuglio, da quel movimento del 77 che aveva sparato nelle piazze. Quest'acqua, molto spesso, conviene dimenticarla perché per anni si è cercato di mostrare le BR proprio come questo fenomeno completamente avulso da qualsiasi conflitto sociale già avvenuto. Quella era la nostra acqua, eravamo venti ragazzini che avevamo forse anche i soldi per comprare la pizza, visto che c'era stato il sequestro Costa che ci aveva permesso di acquistare anche delle basi logistiche che potevano essere attrezzate come prigioni. Non eravamo del tutto analfabeti, ma non c'era alcun «grande vecchio». Credo che le cose vadano riportate nella loro giusta dimensione. Non arrivavamo a 50 militanti organici delle BR, forse neanche a 40, ma esisteva una vasta area di simpatizzanti e di consenso che permetteva di far sì, come ho detto prima, che nel momento in cui una legge di emergenza ci metteva alle corde, perché non potevamo più affittare dei covi, spuntassero dei prestanome che potevano svolgere questo ruolo. L'acqua c'era, ma non era rappresentata dai servizi segreti.

MANTICA. Non intendevo certo dire questo. Eravate sostanzialmente la punta di un *iceberg* di disagio sociale, di un fenomeno che certamente era nato e aveva radici antiche?

FARANDA. Credo proprio di sì.

MANTICA. Adesso la domanda viene perché, avendo militato a destra, vorrei capire se lo stesso dubbio non è venuto a sinistra: questa impotenza dello Stato, questi falsi blocchi stradali, questo lasciar fare è a mio giudizio – ma è negli atti – una delle tecniche dello Stato. In altre parole, serve che qualcuno si agiti in un certo modo, necessita che ci sia un pericolo a sinistra o un pericolo a destra; nessuno lo guida, nessuno dà istruzioni, si lascia fare, si costruiscono delle sicurezze. Lei diceva prima che stavate molto attenti, che guardavate se qualcuno veniva pedinato.

PRESIDENTE. Scusi Mantica, si costruiscono dei bisogni di sicurezza.

MANTICA. Aggiunga quello che vuole. C'era la convinzione di essere bravi, organizzati bene, di avere fatto il meglio. Non vi è mai venuto il dubbio che l'incapacità dello Stato di aggredirvi, di ridurvi all'impotenza, di bloccare la vostra attività non fosse in realtà anche una scelta voluta? Da qui il dramma Moro e quel discorso che lei ha fatto prima: nessuno – ne sono convinto – vi ha ordinato di rapire Moro. Le scelte che avete fatto sono state certamente scelte autonome, interne alle vostre gerarchie, però il dubbio, per esempio, che la morte di Moro servisse a qualcuno oggettivamente preoccupa chi non ha creduto che quello del delitto politico fosse un sistema di confronto democratico.

Il compromesso storico può essere anche vissuto come un tentativo delle più grandi forze politiche del paese di creare o di recuperare un minimo di stabilità. In Italia, guarda caso, tutte le volte che si cerca una stabilità nascono delle occasioni – non si sa come, sempre casuali – di instabilità. Non vi è mai venuto il dubbio di essere oggetto di un gioco e non soggetti e protagonisti di una battaglia politica?

PRESIDENTE. O comunque di lavorare per il re di Prussia?

FARANDA. Sì, sicuramente un dubbio a me personalmente è venuto. Dopo. È venuto a posteriori perché durante il sequestro Moro c'era una tale concitazione che l'unica sensazione forte che io provavo era che non c'era da parte delle istituzioni, e soprattutto della stessa Democrazia cristiana, una volontà, un interesse così forte a salvare la vita di Moro da portare a comportamenti conseguenti. Questa è l'unica cosa che mi saltava agli occhi. Non era tanto il problema dell'apparato repressivo, perché ci trovavano o non ci trovavano, se eravamo abbastanza bravi, se eravamo noi più furbi di loro, se era impossibile controllare tutta la città: queste

erano domande che non si faceva in tempo a fare. Si pensava semplicemente a tentare di evitare di farsi arrestare. Le riflessioni sono venute dopo.

Ho pensato sicuramente che in molti momenti forse ci avevano lasciato fare, però se il compromesso storico già era una garanzia di stabilità loro non potevano neppure sapere se noi avremmo deciso di uccidere o meno l'onorevole Moro. Era comunque un rischio. Non mi sono mai data una risposta; dubbi e interrogativi ne ho avuti moltissimi, ma una risposta non posso darmela.

**MANTICA.** Io non gliela voglio dare con l'ultima domanda, ma in questa Commissione le audizioni servono anche a ricostruire gli scenari, il clima, perché in fondo la Commissione ha l'obiettivo sì, come dice Pannella, di trovare i mandanti politici ma forse anche di capire con quale logica sono accaduti i fatti. Io dico che le Brigate Rosse sono la punta di un *iceberg*, certamente, ma forse molto più grosso di quanto le stesse Brigate Rosse immaginassero perché potrebbe corrispondere a gran parte della sinistra.

La logica può anche essere un'altra. Se è vero che le Brigate Rosse uccidono Moro o che, quanto meno, nella decisione di uccidere Moro vi è il tentativo di far saltare il compromesso storico, vi è comunque la convinzione profonda – lo ha ripetuto anche lei – che il mutamento dell'assetto sociale non può avvenire con l'accordo con la parte nemica ma occorre coerentemente portare fino in fondo la propria posizione politica. In questo senso – ed è una mia valutazione strettamente personale – sono convinto che le Brigate Rosse hanno vinto perché la logica per cui il nemico va abbattuto e non si fa un accordo col nemico tramite un compromesso, se si vuole vincere sul serio, se si vuole procedere a un cambiamento (questa è la logica per cui le Brigate Rosse hanno vinto), prevale dopo. Infatti nel 1989, quando cade il muro di Berlino, in Italia la sinistra, invece di subire questa sconfitta indubbia che era agli occhi di tutti, contrattacca e distrugge con altri sistemi, non certo con il terrorismo o con l'FNA 43, il suo nemico attraverso un processo che si chiama oggi Tangentopoli, che vede solo una parte vittima, quella avversa. Caro Pellegrino, è un'ipotesi però vedo che anche nell'area della sinistra ci si comincia a domandare come mai il Partito comunista viene sempre assolto.

**FARANDA.** Sono convinta che con gli errori che abbiamo fatto e soprattutto con la tragedia Moro noi abbiamo tenuto in piedi il regime che c'era prima per molti anni ancora. Quindi chi è stato paralizzato dalla nostra iniziativa è stata proprio la sinistra, non mi azzarderei a fare un'ipotesi differente.

**MANTICA.** Non lo chiedevo a lei, era solo per arrivare a una mia convinzione.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, io ho stima di lei, gliel'ho detto tante volte, ma alla fine vince il CAF. Agli anni '70 seguono gli anni 80. Che ci potesse essere una lungimiranza di previsioni per il 1989 nel 1978 mi sembra proprio difficile. Vince il CAF e devo dire che c'era una persona che aveva esattamente previsto quanto avverrà negli anni 80, ed era proprio il capo del partito della trattativa. È quasi una contraddizione rispetto a quanto dicevo prima, ossia che secondo me la scelta della fermezza era la scelta istituzionalmente corretta. Però politicamente Moro intuisce ed è il vero capo della trattativa perché usa le Brigate Rosse, usa i socialisti, usa il secondo canale, usa don Mennini, usa la famiglia. Il vero capo della trattativa è Moro. Chi gestisce fino in fondo la trattativa, e poi viene sconfitto, è Moro. Dal memoriale di Moro risulta che egli aveva esattamente previsto che cosa succederà nel paese negli anni 80, compresa Tangentopoli e compresa una perdita di capacità di contrasto sociale del PCI. È Moro che prevede tutto.

Ogni tanto rileggo il memoriale di Moro e giuro che provo i brividi, pur essendoci una logica totalmente diversa dalla mia: la mancanza del senso laico dello Stato, il fatto che quando si ricoprono responsabilità politiche si può rischiare anche la vita, che non bisogna sempre trattare fino in fondo tutto. Anche la logica della morte: si muore perché si difende la democrazia se si è incarnato un valore democratico. Tutto questo nel memoriale di Moro non c'è, però c'è una impressionante capacità profetica di previsione di quello che sarebbero stati gli anni 80. Forse dovremmo fare qualche seminario e rileggere quel memoriale. Sono previsti gli anni 80 compresa Tangentopoli e Mafipoli. Moro prevede tutto. Ecco perché quel documento avrebbe avuto una capacità di rottura enorme se fosse stato pubblicizzato e se fosse stato accompagnato dalla liberazione dell'ostaggio. Penso che la storia del paese sarebbe stata diversa se Moro fosse stato salvato o se fosse stato spontaneamente liberato dalle Brigate Rosse. Forse le conseguenze del crollo del muro di Berlino potevano anche essere diverse: non lo so, è una previsione che non riesco a fare.

GUALTIERI. Se Mantica me lo consente, perché è rivolta anche a lui, vorrei fare un'ultima domanda alla signora Faranda. Come ho detto all'inizio, sono convinto che le Brigate Rosse non erano eterodirette nel momento in cui hanno rapito Moro. Che poi, una volta compiuto l'attacco, ci possano essere state delle strutture che avevano anche interesse a non cercare Moro con particolare accanimento è tutto un altro discorso. Però, se vogliamo portare il problema in una dimensione vera, tutto il terrorismo nato 15 anni prima e che aveva procurato dei danni enormi – come ho detto poc'anzi – poteva anche essere eterodiretto. Allora, ci dobbiamo domandare perché se non è suo lo Stato si deve tenere un terrorismo per 15 anni, quasi alimentandolo. Il vero problema è che l'importanza e, vorrei dire, anche la grandezza di Moro stanno nel fatto che colpendolo hanno attaccato un personaggio 10.000 volte più importante che se avessero colpito Andreotti o Fanfani.

**FRAGALÀ.** O Berlinguer!

**GUALTIERI.** Chiunque altro! Infatti Moro riteneva – e nei due anni precedenti il suo rapimento lavorava a questo – che lo Stato italiano si trovava in una decadenza di ordine sociale ed economico sotto l'attacco di tutti i terroristi e di tutte le eversioni e che stava per cedere. Moro aveva iniziato l'operazione che tendeva ad introdurre il Pci dentro lo Stato e dentro l'alleanza, e questo lo portò ad entrare in conflitto con gli americani. Si trattò di un'intuizione che soltanto un grande uomo politico poteva avere. Ripeto che Moro aveva capito che lo Stato non reggeva e non che lo Stato, servendosene, alimentava il terrorismo. Ricordo che allora Moro era il massimo dirigente dello Stato e capiva che quest'ultimo stava per essere «divorato» dai terroristi. Di conseguenza, aveva messo in piedi un'operazione di grande respiro politico, che era quello di introdurre il Pci – mi rivolgo a persone che già sanno tutto questo – nell'area di governo.

Quando le Brigate rosse colpiscono Moro si scagliano contro la più grande operazione di ricomposizione di un equilibrio sociale dello Stato: colpiscono veramente il cuore di quest'ultimo.

Questo è il dramma che abbiamo vissuto. L'atto di responsabilità quasi delinquenziale è che lo Stato non è riuscito a trovare Moro prigioniero – questo è il problema –, è come lo Stato ha gestito tali ricerche e la lotta al terrorismo: questa è la responsabilità dello Stato e in parte di uomini...

**DE LUCA Athos.** Non lo volevano trovare!

**GUALTIERI.** Questo non lo metto in discussione: sono convinto che l'hanno cercato male.

Quindi, è l'intero terrorismo che, da quando è nato, rappresenta un danno per lo Stato. Non è che lo Stato se ne sia servito; infatti, dobbiamo smetterla con questa storia che lo Stato adoperava il terrorismo per destabilizzare. Cosa voleva destabilizzare? Voleva destabilizzarsi? Questa cantilena che si sente, e cioè che lo Stato si serviva del terrorismo, è un'altra enorme sciocchezza che magari dei magistrati sprovveduti di Milano stanno alimentando in questo momento.

**PRESIDENTE.** Su questo argomento potremmo fare dei lunghi dibattiti tra di noi.

Io vorrei rivolgere alla signora Faranda quelle domande del memoriale che avevo distribuito ai colleghi. Vorrei soltanto fare un'ultima battuta. Le elezioni politiche del 1996 sono andate come sono andate anche per una casualità, tanto è vero che quelle del 1994 erano andate diversamente.

**MANTICA.** Quelle del 1994 erano più programmate!

PRESIDENTE. Farò adesso delle domande molto brevi.

Signora Faranda, lei conferma che il furgone con il quale viene trasportato Moro e messo nella cassa era rimasto incustodito?

*FARANDA.* Nel progetto doveva rimanere fermo e parcheggiato lì; non vi era nessuno a bordo.

PRESIDENTE. Ma una testimone afferma che vi era una persona giovane che lo guidava; una certa signora Elsa Maria Stocco.

*FARANDA.* Non era mai stato programmato nulla del genere, né ho mai sentito dire che fosse stato modificato il progetto.

PRESIDENTE. Questo è però uno degli aspetti più deboli del progetto. Se avessero forato o avessero rubato una gomma?

*FARANDA.* Si sarebbe trasportato su un'altra macchina o avrebbe proseguito con la stessa.

PRESIDENTE. Comunque, lei conferma che il furgone era incustodito.

*FARANDA.* Sì.

PRESIDENTE. Lei conferma – per quello che ne sa – che per tutti i 55 giorni del rapimento Moro sia rimasto sempre in via Montalcini?

*FARANDA.* Sì.

PRESIDENTE. Non è stato mai spostato in una prigione diversa?

*FARANDA.* No.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, durante l'azione di via Fani lei è in via Gradoli.

*FARANDA.* No, non sono in via Gradoli ma in via Chiabrera.

PRESIDENTE. Lei ha mai abitato insieme a Morucci nell'appartamento di via Gradoli?

*FARANDA.* Sì, vi ho abitato per qualche mese.

PRESIDENTE. Prima o dopo di Moretti?

*FARANDA.* Prima e dopo di Moretti, nel senso che Moretti ci ha abitato prima di me e poi tornò ad abitarci dopo di me con la Balzerani.

PRESIDENTE. Fu abitato da terze persone?

*FARANDA.* Sì, credo che sia stato abitato anche da Bonisoli per un breve periodo appena arrivato a Roma e, per quello che avevo sentito dire, episodicamente anche da qualcun’altro che vi era stato ospitato; però, non ne conosco i nomi.

PRESIDENTE. Militanti di Potere Operaio?

*FARANDA.* No, militanti delle Br per quello che ne so io.

PRESIDENTE. Come fu reperito l’appartamento di via Gradoli?

*FARANDA.* Non glielo so dire se fu trovato attraverso un annuncio o in altro modo.

PRESIDENTE. Lei sa se la proprietaria, Luciana Bossi, fosse amica di Giuliano Conforto, che poi vi ospitò dopo la vostra uscita dalle Brigate rosse?

*FARANDA.* Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha mai conosciuto Elfino Mortati?

*FARANDA.* No; il nome mi giunge vagamente familiare ma non so assolutamente perché.

PRESIDENTE. Era un terrorista che a Prato aveva ucciso il notaio Gianfranco Spighi.

Lei sa se Morucci lo ha mai protetto o ospitato mentre era in latitanza? E dove?

*FARANDA.* No, perché Morucci ha abitato praticamente sempre con me durante la nostra militanza nelle Br.

PRESIDENTE. Ma potrebbe avergli procurato un appartamento a Roma dove rifugiarsi.

*FARANDA.* È possibile, ma questo non posso saperlo.

PRESIDENTE. Mi sembrava che tra lei e Morucci la comunicazione fosse piena?

*FARANDA.* No, assolutamente no. Era piena a livello personale ma non a livello politico-organizzativo.

PRESIDENTE. Quindi, vi erano cose che Morucci poteva sapere e non le diceva, e viceversa?

*FARANDA.* Certamente, era ovvio, perché tutti e due rispettavamo la compartimentazione dei nostri ruoli.

*PRESIDENTE.* E non eravate nello stesso compartimento?

*FARANDA.* No, perché lui apparteneva al Fronte logistico e io al Fronte della controrivoluzione.

*PRESIDENTE.* Perché inizialmente lei e Morucci negavate che esistesse una versione più ampia del memoriale poi ritrovato in via Monte Nevoso nella seconda versione? Infatti, all'inizio questo fu affermato solo da Azzolini, da Bonisoli e dal senatore Flamigni, che però ogni tanto ci azzecca.

*FRAGALÀ.* Per caso.

*FARANDA.* Personalmente non avevo mai letto il memoriale, perché non mi era mai stato messo a disposizione; quindi, supponevo che fosse stato ritrovato tutto. Forse è stato un errore far passare questa mia convinzione per una certezza.

*PRESIDENTE.* Anche ieri nella trasmissione di Zavoli, la Braghetti ha ricordato che i vestiti di Moro, prima di farglieli indossare e quindi prima dell'esecuzione, furono bagnati di acqua marina e sporcati di sabbia per creare un depistaggio e far pensare che era stato tenuto prigioniero in un luogo del litorale laziale.

*FARANDA.* Sì, è vero.

*PRESIDENTE.* È vero che lei e la Balzerani andaste a prendere la sabbia?

*FARANDA.* Sì, a Ostia.

*PRESIDENTE.* E non era particolarmente pericoloso?

*FARANDA.* Siamo andate in metropolitana e con il treno. Non abbiamo incontrato alcun ostacolo.

*PRESIDENTE.* Ieri, nel programma di Zavoli la Braghetti parlava dell'acqua di mare sparsa sui vestiti di Moro. Mi è venuta una curiosità: come l'avete portata a Roma l'acqua di mare?

*FARANDA.* Non ricordo, sarà stata una bottiglietta o qualcosa del genere.

*PRESIDENTE.* Questo stesso depistaggio fu fatto sulla R4 rossa, sulle gomme e sulla scocca inferiore della quale venne trovata sabbia.

*FARANDA.* Non ricordo questo particolare. Non so se sia stata portata appositamente sulla sabbia nella zona del litorale romano. Ne dubito perché sarebbe stato troppo pericoloso.

*PRESIDENTE.* Comunque non è un'operazione facile spargere sabbia sulla parte inferiore di una macchina.

*FARANDA.* Forse si è trattato di una casualità come tante che avvengono nella vita. Non credo sia stata portata sulla sabbia perché sarebbe stato troppo pericoloso: un conto è andare a piedi e con il trenino sino ad Ostia, un conto è percorrere le strade che portano ad Ostia su una macchina rubata, sia pure con la targa contraffatta.

*PRESIDENTE.* Nel libro della Mazzocchi viene ricostruito con una certa precisione il vostro percorso di progressiva dissociazione, questa necessità di fare sempre maggiore chiarezza. Avete mai avuto l'impressione di essere guidati, condizionati, di essere tutto sommato spinti a dare una ricostruzione che potesse tornare utile, comoda e che qualche verità che potevate dire potesse sembrare sgradita e che in qualche modo siate stati indotti a rimuoverla?

*FARANDA.* No. Se abbiamo commesso degli errori di valutazione sono stati esclusivamente nostri.

*PRESIDENTE.* Siete mai stati guidati?

*FARANDA.* No.

*PRESIDENTE.* È strano il percorso del vostro memoriale: la suora, Barillà, Cavedon. Tutta una serie di complicazioni. Non sarebbe stato più facile farlo avere direttamente ai magistrati?

*FARANDA.* Purtroppo mi devo assumere anche la paternità di fatti che non mi appartengono. Non è stata una decisione presa da me e comunque la valutazione era diversa perché in quel memoriale erano contenuti dei nomi che fare davanti all'autorità giudiziaria era completamente diverso rispetto al farli ad un esponente politico. Se non vado errata, c'era l'esatta ricostruzione, con nomi e cognomi, dei componenti del comando, ricostruzione che non era stata fatta davanti ai magistrati, sempre per i motivi che le dicevo prima.

*PRESIDENTE.* Quando avvennero queste tragiche vicende ero isolato, facevo l'avvocato in provincia. Quindi le ho conosciute più dall'interno soltanto attraverso le carte. L'impressione che ho tratto è che quel riconoscimento politico che voi ricercavate in qualche modo era già nelle cose. In realtà, nella politica reale del paese voi foste una componente del gioco politico. C'era anche quella continuità tipica della politica: i rapporti

con Pace e Piperno e i rapporti di questi con ambienti del PSI. Ho l'impressione che anche in seguito, anche oggi durante questa audizione voi continuate a fare politica e che quindi l'atteggiamento che assumete sconta in qualche modo la previsione di un esito politico.

*FARANDA.* Che qualunque atteggiamento abbia come risvolto un esito politico è una realtà. Che questo sia preordinato è un'altra cosa. Personalmente non ho alcun fine politico da perseguire.

*PRESIDENTE.* Qual è stato il vostro rapporto con Piccoli?

*FARANDA.* Mai avuto rapporti con Piccoli.

*PRESIDENTE.* Quelli tramite Cavedon. Avete mai avuto l'impressione che l'atteggiamento di alcune forze politiche, che per esempio l'atteggiamento di Cossiga possa essere stato un modo per coinvolgervi nel gioco politico?

*FARANDA.* No.

*PRESIDENTE.* E le domande che le stiamo facendo questa sera le danno questa impressione?

*FARANDA.* Non sono presuntuosa fino a questo punto.

*FRAGALÀ.* Ho avuto la sensazione, fondata su alcuni indizi che le dirò, che all'interno delle Brigate rosse vi fosse prima del sequestro Moro un gruppo o un partito contrario al sequestro stesso. Addirittura penso che questo gruppo abbia fatto in modo di pubblicizzare la premonizione del sequestro attraverso quelle dichiarazioni dei due professori non vedenti che lo profetizzarono due o tre giorni prima ed attraverso il famoso comunicato di Radio Città futura di Rossellini il giorno prima.

*PRESIDENTE.* Nella stessa giornata del sequestro.

*FRAGALÀ.* Vi era qualcuno che all'interno delle Brigate rosse riteniva talmente sbagliata l'operazione in progetto da tentare di farla fallire avvertendo in anticipo le forze istituzionali.

Credo poi che all'interno delle Brigate rosse vi fosse un partito della trattativa che mirava alla salvezza della vita di Moro e che questo gruppo, oltre a discutere per tentare di far maggioranza sulla propria opinione, avesse messo addirittura lo Stato sulle tracce, per esempio, del covo di via Gradoli. Infatti, scoprire quel covo avrebbe significato arrivare subito a Moretti. Ed a via Gradoli fu mandata per ben tre volte la Polizia ed addirittura fu fatta arrivare a Prodi ed a Clo' l'indicazione «Gradoli 92», che poi fu mistificata con la famosa seduta spiritica di cui tutti sappiamo.

È vero che vi era questo partito della trattativa all'interno delle Brigate rosse il quale, ritenendo politicamente disastrosa l'uccisione di Moro, tentò in tutti i modi di far scoprire il covo di via Gradoli, alla fine addirittura col telefono della doccia in cima ad un manico di scopa messo contro il muro per far allagare l'appartamento di modo che, visto che non se ne poteva più di uno Stato che non riusciva a scoprire il covo, fossero almeno i pompieri ad arrivarvi, trovando sul muro steso il drappo delle Brigate rosse e sul tavolo tutte le armi affinché fosse chiarissima l'indicazione che si trattava proprio di un covo dei terroristi? Ci vuol dire qualcosa su questo partito della trattativa? Gli indizi che le ho indicato costituiscono una ricostruzione attendibile?

*FARANDA.* Tengo intanto a precisare che le Brigate rosse non erano assimilabili *tout court* ad un partito classico, quindi non c'era una corrente organizzata pro-trattativa o pro-liberazione di Moro. C'erano dei militanti isolati che portavano la loro voce. In questo senso posso abbastanza escludere che sia avvenuta una cosa nei termini appena esposti, perché non credo che altre persone che erano così convinte che l'uccisione di Moro fosse un disastro, una tragedia da evitare, potessero assolutamente avere accesso a Via Gradoli. Gli stessi Morucci ed io, che eravamo a conoscenza di quel covo per averlo abitato ed eravamo contrari all'uccisione di Moro, non avevamo più le chiavi per entrare nell'appartamento, e quindi ci sarebbe stato un pò difficile orchestrare la scenografia per il ritrovamento del covo.

Allo stesso modo ritengo molto più probabile un'altra ipotesi. Non so se in quella cosa detta a Radio città futura fosse stato fatto il nome di Moro.

PRESIDENTE. No.

*FARANDA.* Appunto, veniva fatta soltanto l'ipotesi di un atto ai danni di un grosso esponente politico, ed io ritengo molto più probabile, piuttosto che questa ipotesi abbastanza macchinosa, semplicemente una fuga di notizie; infatti, se è vero ad esempio che i militanti della brigata universitaria, che potevano avere contatti con gli autonomi e con Radio città futura, non erano mai stati messi al corrente del fatto che l'obiettivo del rapimento era l'onorevole Moro, però sapevano che qualcosa si stava preparando, perché avevano anche rubato le macchine per l'azione di Via Fani; quindi era abbastanza ovvio che a qualcuno potesse sfuggire una frase di troppo che lasciasse capire che era in progetto qualcosa del genere. Non credo però assolutamente che il tutto sia stato fatto per evitarlo.

FRAGALÀ. E sulla seduta spiritica qual è il suo interrogativo?

*FARANDA.* Sulla seduta vale altrettanto; l'unica ipotesi che posso azzardare, perché da laica non credo alle sedute spiritiche...